

LA STORIA



Le origini storiche di Melfi, seppur sicuramente remote, sono avvolte nel silenzio delle fonti. Nel nome si ritrova la radice italica malp-, o melph-, probabilmente il nome di una divinità legata al culto delle acque. La sua collocazione strategica rende probabile che una roccaforte vi sorgesse già in tempi preromani; si trova infatti sulla direttrice che dal mare Adriatico passa sotto le antiche città di Canosa, Lavello, poi dopo Melfi si dirige verso l'interno montagnoso. Il luogo inoltre è formidabilmente fortificato dalla natura, ricco di acqua e fertile. Alcuni ritrovamenti di tombe in un'area adiacente al castello, zona Chiuchiari, ora esposte nella sezione preromana del Museo Nazionale del Melfese, e sulla collina dei Cappuccini, ora esposte a Taranto, Museo Archeologico, sembrano confermare questo assunto. L'abitato di Melfi risulta incluso in epoca romana nel territorio della Colonia di Venusia, fondata nel 291 a.C.. Dopo la caduta dell'Impero Romano l'area diventa ancora più importante, sulla cerniera fra i possedimenti dei Bizantini nell'Italia meridionale e i territori Longobardi; La posizione si rivela vitale per il controllo delle ricche città costiere della Puglia, come Canosa, Trani, Il grande Santuario del Monte S. Angelo. La lotta che si svolge fra i Bizantini e Longobardi del Principato di Benevento e di Salerno vede Melfi passare da un dominio all'altro. All'inizio dell'XI secolo fanno la loro apparizione in meridione delle bande di mercenari composte da Normanni, fra tutti i celebri Rainulfo Drengot, che diviene conte di Aversa e i membri della famiglia Hauteville (Altavilla), che diretti in Terrasanta sostano in queste regioni e approfittando delle guerre fra i vari ducati e principati, mostrano le loro capacità combattive e vi rimangono come padroni. Nel settembre del 1042, Guglielmo Braccio di Ferro e gli altri capi normanni si rivolgono al duca longobardo Guaimaro di Salerno per ottenere il riconoscimento ufficiale della conquista del territorio di Melfi. In cambio accettano di prestare omaggio come vassalli. Ansioso di ostacolare i tentativi espansionistici di un altro Normanno, Rainulfo d'Aversa, Guaimaro ratifica (1043) l'alleanza con gli Hauteville. Il territorio di Melfi viene assegnato a dodici "condottieri", cioè dodici baroni, indipendenti l'uno dall'altro, che governano in modo collegiale, e giurano di prestarsi assistenza reciproca. Ognuno deve erigersi un palazzo in un differente settore di Melfi, che resterà però indivisa. I feudi vengono attribuiti a seconda del rango e del merito: Ascoli Satriano spetta a Guglielmo, Venosa a Drogone e così via. Guglielmo d'Altavilla, che si fregia del titolo di conte già dal 1042, sposo della nipote del duca di Salerno, è comunque fin dall'inizio in posizione dominante. La famiglia degli Altavilla parte da qui alla conquista

dell'intero meridione d'Italia e della Sicilia. Questa è l'Epoca Aurea per Melfi, che, anche se presto abbandonata per Palermo, diventa un centro del potere normanno e capitale del ducato di Puglia e Calabria (Caput Apuliae). Con i Normanni, Melfi è sede di cinque Concili ecumenici tra il 1059 e il 1101. Nel I concilio indetto da Niccolò II nel 1059 vengono riconosciuti tutti i possedimenti conquistati dai Normanni e dal canto suo Roberto il Guiscardo offre il proprio vassallaggio alla Chiesa. Questa aperta dichiarazione di vassallaggio del regno meridionale al Papa, allora solo simbolica data la grande potenza dei Normanni, influenzerà tutta la successiva storia del Meridione d'Italia. Nel III concilio indetto da Urbano II nel 1089, oltre a varie regole ecclesiastiche indette dal Papa come l'ennesimo richiamo all'obbligo di celibato per il clero, viene bandita la Prima Crociata.

Ai Normanni succedono gli Svevi con l'imperatore Federico II, figlio di Enrico VI di Svevia e di Costanza d'Altavilla, figlia di Ruggero II d'Altavilla. Federico, pur privilegiando Palermo come i suoi avi Normanni e iniziando, con la fondazione della Studium lo sviluppo di Napoli come capitale della parte continentale del suo regno, promulga dal Castello di Melfi le famose Constitutiones Augustales o Costituzioni Melfitane, codice unico di leggi per l'intero regno di Sicilia, opera di grandissima importanza nella storia del diritto. Il codice, opera principalmente del protonotaro e logoteta Pier delle Vigne, ma con contributi di tutta la corte e dello stesso sovrano, ha il nome ufficiale di "Constitutiones Regni Utriusque Siciliae. Federico trascorre a Melfi e dintorni (soprattutto al castello di Lagopesole i momenti di riposo, dato che le foreste del Monte Vulture erano particolarmente adatte per il suo svago preferito, la Falconeria. Federico utilizzò il castello come tesoreria regia, (servì a lungo per conservare il frutto delle imposizioni accollate alle comunità della Basilicata), e tipicamente come prigione, visto che il saraceno di Lucera Othman vi fu rinchiuso finché non sborsò 50 once d'oro per esserne tratto fuori. Nel 1232 vi ospitò il marchese di Monferrato e sua nipote Bianca Lancia, donna molto amata da Federico II da cui ebbe il figlio naturale Manfredi; nel 1241, vi trattene come prigionieri di riguardo due cardinali e numerosi vescovi francesi e tedeschi che avrebbero dovuto partecipare ad un Concilio convocato dal Papa per deporlo. A seguito della Battaglia di Benevento e poi della battaglia di Tagliacozzo che decretano l'estinzione della discendenza maschile degli Hohenstaufen, la famiglia di Carlo d'Angiò si installa da padrona nel Regno, facendo di Napoli la nuova capitale e tagliando netto col passato normanno-svevo. Melfi ormai scivola sempre più in secondo piano anche se il castello viene potentemente ampliato e ristrutturato. Nella zona i partigiani degli Hohenstaufen sono infatti ovviamente molto attivi, e causano molti fastidi agli angioini, facendo leva sul sentimento popolare e sulla scarsa simpatia riscossa dagli avidi "francesi" Tra Angioini e Aragonesi la partita venne giocata prevalentemente sul mare e sul versante tirrenico, ma Melfi rimase comunque un ricco territorio da assicurarsi. Nel castello si tennero alcune riunioni durante la sanguinosa Congiura dei Baroni contro re Ferrante D'Aragona e suo figlio.

Nel corso della guerra tra la Francia di Francesco I e la Spagna di Carlo V per la conquista del regno di Napoli, Melfi subì, tra il 22 e il 23 marzo 1528, il sanguinoso assalto mosso dall'esercito francese di Pietro Navarro e del Maresciallo di Francia

Odet de Foix visconte di Lautrec, che, visto respinto un attacco dalla parte delle Serre (colline tra Melfi e la Puglia), ritornò all'attacco con le artiglierie e irruppe prima nella cerchia muraria urbana, massacrando gran parte della popolazione, poi si diresse verso il castello, dove si era rifugiato il Principe di Melfi, Sergianni Caracciolo con le milizie superstiti, che vista l'inutilità della resistenza si arrese per cercare di ridurre le sofferenze della popolazione. La città, saccheggiata e bruciata, fu abbandonata per mesi e si dovette ricorrere a speciali incentivi per ripopolarla. Ancora oggi vive nel folklore melfitano la leggenda della eroica quanto vana impresa di Battista Cerone detto Ronca Battista, che, si racconta, armato della propria roncola fece strage di francesi che tentavano di introdursi nella città per una piccola breccia. A seguito di questi eventi, la città perse definitivamente di importanza; Il titolo di Principe di Melfi, fu assegnato dal vincitore Carlo V ad Andrea Doria, i cui discendenti lo tennero, insieme al castello, fino al 1950. Alcune industrie, sorte in località San Nicola, hanno contribuito allo sviluppo della città, culminato a inizio anni '90 con la scelta di localizzare nella stessa area industriale un grande stabilimento FIAT con oltre 7.000 addetti e che produce annualmente 450.000 vetture. In caso di ulteriore ampliamento del numero delle province in Italia, la città di Melfi è stata prescelta come terza provincia lucana dopo Potenza e Matera. Un decreto legge passato all'esame di Camera dei Deputati e Senato potrebbe consentire alla città e alle zone limitrofe ulteriore sviluppo economico e culturale.

IL CASTELLO

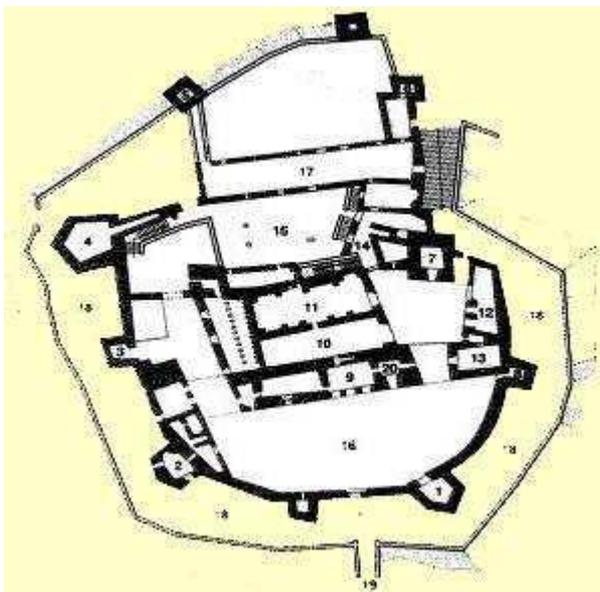


Il castello di Melfi si erge a 531 metri di altitudine a ridosso del centro urbano, in una posizione strategica per il controllo delle vie di comunicazione che collegavano Campania, Puglia e Basilicata alle falde del monte Vulture (PZ). La storia del castello è strettamente connessa al sottostante abitato, le cui origini restano, stando ai numerosi rinvenimenti archeologici, risalgono all'età classica. Fu qui che nel 1041 i Bizantini insediarono numerosi milites normanni, col seguito di servientes e pedites, reduci dalle operazioni militari condotte contro i musulmani in Sicilia.

Da Melfi i normanni partirono alla conquista del Meridione e, nel 1059, papa Niccolò II conferì a Roberto il Guiscardo il titolo di duca di Puglia e Calabria. Melfi, la "principal cité", che per i transalpini era stata sin dall'inizio un luogo "commune a touz" (Amato di Montecassino), rappresentava ormai il centro propulsore della dominazione normanna. Dal sodalizio tra i normanni e la Chiesa, si ebbero nella città lucana diversi concili papali: nel 1067 con Alessandro II, che diede udienza a Gisulfo di Salerno e agli Altavilla; nel 1089 con Urbano II, che vi bandì la prima crociata; e

nel 1101 con Pasquale II, fautore di un'assise dei conti normanni. Sempre a Melfi, nella dieta del 1129 Ruggero II annunciò la costituzione del Regnum Siciliae. Per quanto concerne la struttura del castello sembrerebbe che nell'XI secolo, esso fosse privo di una struttura castellare complessa e articolata, così come apparirà nel secolo successivo con la creazione di una robusta costruzione quadrangolare sulla collina dominante l'abitato. All'impianto originario si aggiunse poi l'opera di ristrutturazione predisposta da Federico II nel 1221: l'imperatore adibì il castrum a tesoreria regia ma anche a prigione, visto che il saraceno Othman di Lucera vi fu incarcerato e dovette pagare 50 once d'oro per riacquistare la libertà.

Ma il castello di Melfi era pure il simbolo del potere imperiale, e dentro le sue mura vennero approntate nel 1231 le famose Costituzioni Melfitane, il corpus legislativo federiciano elaborato da Pier delle Vigne in collaborazione con Jacopo da Capua e altri funzionari di corte. Agli interventi federiciani fecero seguito quelli del periodo angioino e aragonesi. Soprattutto evidenti sono le tre torri quadrate (simplices) e le tre pentagonali (duplices) della fine del XIII secolo dovute a Jean de Toul e Pierre de Angicourt.



Legenda:

- 1) Torre dell'Orologio
- 2) Torre dei Cipressi
- 3) Torre della Segreteria
- 4) Torre Ovest
- 5) Torre dei Sette Venti
- 6) Torre Angioina
- 7) Torre del Marcangione
- 8) Torre della Cappella gentilizia
- 9-11) Palazzo baronale Doria
- 12) Corpo di guardia del XVII secolo
- 13) Cappella gentilizia
- 14) Atrio con scalone d'onore
- 15) Cortile della cisterna
- 16) Corte principale
- 17) Sala del Trono
- 18) Spalto
- 19) Ponte
- 20) Torre antica inglobata nel palazzo baronale

Allo stato attuale il castello risulta inserito nel sistema difensivo che comprende anche il nucleo più antico della città. Esso è costituito da un fossato e da una cortina muraria in cui si alternano dieci torri, le citate tre a pianta pentagonale e le tre quadrate, cui si devono aggiungere altre quattro torri.

Dal 1271, sono tenute alla manutenzione del castello le località di Melfi, Monticchio, S. Andrea e Venosa. Il 4 agosto 1277 la Curia Regia, ritenendo che dovessero essere completate la stalla, la torre e i muri, nomina Riccardo da Foggia con l'incarico di magister affinché provveda di procurare manovali (manipuli) ed asini (somerii) per il

trasporto del materiale necessario. Nel documento angioino si possono trovare le notizie riguardanti la richiesta di altri cavatori, sterratori (scappatores lapidum) e muratori (magistros muratores), nonché la richiesta di travi di legno fatta dal citato magister carpenterius Jean de Toul.

Dopo gli Angiò il castello passò agli Acciaiuoli (1346-1392), ai Marzano (fino al 1416), ai Caracciolo, che realizzarono la cinta della città, e infine ai Doria che presero in consegna anche il castello di Lagopesole, vita che viene documentata anche dalla ceramica maiolica dipinta in blu in entrambi i siti. Sulle guarnigioni del castello di Melfi nulla è dato sapere per il periodo antecedente agli angioini.

Nel 1269 vi troviamo impegnato un certo Nicholao quale castellano; Bernardo de Lucinago o Lucenay, milite, ricopre la carica di castellano nel 1270-1271; col nome di Bernardo de Sanluc tra il 1271-1272; lo stesso nel 1278 è al comando di 20 servientes; Antelmo de Montiliis milite, è castellano dal 17 dicembre 1278 al 16 settembre 1281. Nel 1280 i servientes sono ancora 20 mentre nel 1282 vengono aggiunti altri 38 addetti (30 mandati dalla Curia Regia e 8 dal Giustiziere di Basilicata). Tale aumento del numero dei componenti la guarnigione del castello fu dettato dalla grave situazione politica che scaturì dai cosiddetti vespri siciliani, per cui le guarnigioni delle principali fortezze del Regno furono rinforzate. Nel 1292 il castellano era il miles Alberto de Villamastria o Villemestrie. Anche per quanto riguarda il pagamento delle guarnigioni dobbiamo riferirci ancora una volta al periodo angioino:

Nel 1269 il pagamento della guarnigione è così suddiviso:

un castellanus miles riceve 2 tarì al giorno;

un serviens riceve 8 grana al giorno;

Nel 1296 il pagamento della guarnigione è così suddiviso:

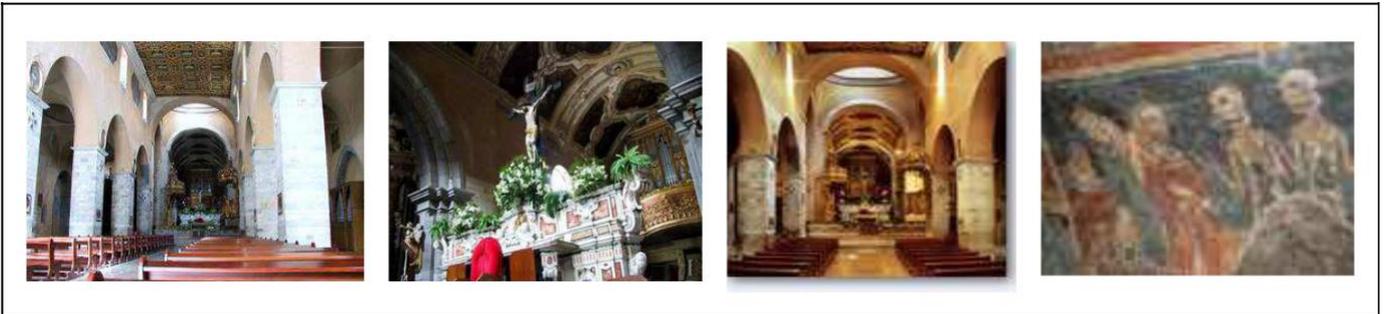
un castellanus riceve 2 onces d'oro al mese;

un serviens riceve 2 tarì al mese;

L'approvvigionamento del castello era riservato ai Secreti del Regno sotto il controllo del provisor castrorum. La fornitura di frumentum et alia victualia, vinum, sal, oleum, ferrum et res alie era regolata da precise norme comuni in tutto il Regno sia in età sveva quanto in età angioina. Nel castello, a parte quanto necessario per il fabbisogno quotidiano della guarnigione, veniva sistemata una scorta di frumento e di altri viveri. Nel 1275 si calcolavano, per ogni due servientes, due tomoli di frumento e un tomolo e mezzo di miglio al mese. Tale scorta doveva essere rinnovata ogni anno nel mese di marzo. Per la munitio del castello vi erano a disposizione vigne, frutteti, mulini, orti e altre terre.

Nel corso della cosiddetta "guerra del vespro" nel castello si tenne un importante Parlamento generale, voluto da Carlo II per decidere sul corso degli eventi: gli aragonesi si erano spinti ormai fino al Cilento. A tale assemblea parteciparono i principali baroni e ufficiali del Regno (8 settembre 1290).

CATTEDRALE



Al fine di dare un segnale forte della propria autorità, Roma ordinò la costruzione della Cattedrale di Melfi in seguito alla creazione del regno normanno di Sicilia. Il dominio normanno venne approvato dal potere papale, precisamente da Niccolò II, nel concilio di Melfi del 1059. La costruzione originale è andata purtroppo perduta in seguito alle guerre e a una serie di terremoti e perciò l'impianto di base subì diverse modifiche. La zona più importante sotto il profilo storico-artistico è costituita dal campanile, realizzato tra il 1073 e il 1076 da Roberto il Guiscardo, allora Duca di Puglia e di Calabria. Il campanile che vediamo oggi è il risultato delle modifiche apportate nel 1153 da Noslo di Remerio. Esso presenta una pianta quadrata ed è alto circa 50 metri. Il campanile presenta bifore romaniche decorate con motivi geometrici e due leoni in pietra lavica nera. Aldilà del piano storico-artistico, il campanile costituiva un punto di riferimento importante per i contadini, che misuravano i terreni adottando come unità di misura quella presente sulla facciata. Il transetto della cattedrale è del 1472, mentre le arcate interne furono realizzate nel 1526. Alla fine del 1600 venne poi costruita la facciata barocca. L'edificio presenta una pianta a metà strada tra una croce latina e una greca, con tre navate: quella centrale ha un soffitto a cassettoni, mentre le due laterali sono coperte con volte a botte. Notevole il coro ligneo della metà del '500. Alla metà del '700, invece, risalgono il pulpito, il trono vescovile e l'organo a canne. Da segnalare, inoltre, quattro affreschi del Miglionico: il Trionfo di San Gennaro, il Trionfo dell'Assunta, il Trionfo di Sant'Antonio, e quello di Sant'Alessandro, patrono di Melfi. In fondo alla navate centrale si erge l'altare maggiore, consacrato nel 1752, realizzato in stile barocco e con marmi pregiati. Accanto alla cattedrale sorge il Palazzo Vescovile, con un cortile ricco di portici e logge ad archi ribassati e una fontana barocca.

LE PORTE

La Porta Venosina

È costruita con l'ampliamento delle mura di cinta della cittadina voluto da Federico II, nel XIII secolo; la sua denominazione appare solo nel XV secolo, perché collegata con la strada per Venosa; affiancata da due bastioni cilindrici e rafforzamento delle capacità difensive ha un portale a sesto acuto con l'archivolto a toro scanalato, sostenuto da capitelli a tronco di piramide rovesciata.

Sopra la porta è murata una epigrafe a ricordo degli interventi del XV secolo di Giovanni II Caracciolo; ai lati della stessa sono murate due lastre con il basilisco ed il leone rampante stemmi degli stessi Caracciolo.

Testo tratto da "Itinerari di Federico II " A. Borghini, 2000

Porta Venosina

Essendo stata risparmiata dal terremoto del 1851, è l'unico degli originari accessi alla città ancora integro. Importante la ristrutturazione e fatta eseguire da Federico II che al termine dei lavori fece apporre la seguente epigrafe:

**L'ANTICHITA' MI HA DISTRUTTA FEDERICO MI HA RIPARATA MELFI
NOBILE CITTA' DELLA PUGLIA CIRCONVALLATA DA MURA DI
PIETRA CELEBRE PER SALUBRITA' DELL'ARIA PER AFFLUENZA DI
POPOLAZIONI PER FERTILITA' DEI SUOI CAMPI HA UN CASTELLO
COSTRUITO SU DI UNA RUPE RIPIDISSIMA OPERA MIRABILE DEI
NORMANNI**

Porta Calcinaia

Porta Calcinaia, di cui oggi si possono ammirare soltanto i ruderi, tra gli accessi alla città, era la porta più vicina al castello.

Cinta muraria

La cinta muraria nelle sue varie fasi è ascrivibile ai periodi greco-normanno-svevo. La sistemazione attuale risale al periodo fra il 1456 e il 1460 quando Giovanni II Caracciolo la volle adeguare perché resistesse all'attacco dell'artiglieria. È raro esempio di fortificazione nel meridione d'Italia. Corre per una lunghezza di circa tre km.